

LE ARMI DALL'AREA SACRA DELLA MONTAGNOLA DI MARINEO

A distanza di diversi anni dalla scoperta del contesto di carattere votivo rinvenuto alla Montagnola di Marineo (prov. Palermo) nel 1996 e caratterizzato dall'offerta di armature, vorrei proporre qualche nuova e più approfondita riflessione che tenga conto, oltre che del luogo del ritrovamento e della composizione dell'offerta vera e propria, anche della particolare prassi rituale ricostruibile sulla base del materiale raccolto attorno alla deposizione votiva.

Sulle caratteristiche principali del sito si è già detto in diverse occasioni¹; mi limito pertanto a ricordare che l'insediamento della Montagnola di Marineo, sorto su un'altura a dominio della Valle dell'Eleuterio (**fig. 1**), solo nel corso delle ultime ricerche archeologiche è stato identificato con l'antica città di Makella, grazie al rinvenimento di una partita di tegole iscritte rinvenute nel crollo di un edificio forse a carattere pubblico² (**fig. 2**). L'altura occupava indiscutibilmente una posizione rilevante rispetto alla viabilità antica e ad alcuni assi naturali di attraversamento della Sicilia occidentale: per questa ragione la città fu uno snodo di grande importanza per il passaggio di genti e di merci, svolgendo anche un ruolo di mediazione e di collegamento tra le comunità locali dell'entroterra e le città costiere sia puniche che greche. Il collegamento naturale con la costa settentrionale dell'isola, attraverso il fiume Eleuterio, che sfocia nel tratto di mare compreso tra gli *emporia* di fondazione fenicia di Panormos e Solunto, agevolò infatti fin dall'età arcaica le relazioni con il mondo punico, con cui la città intrattenne rapporti privilegiati pur non rimanendo estranea ai flussi culturali di cui erano vivaci vettori le colonie greche occidentali³.

Gli scavi più recenti nell'abitato hanno permesso di riportare alla luce livelli connessi con le prime fasi di vita dell'insediamento riferite all'Età del Ferro e ad età arcaica⁴, ma nessuna evidenza è tuttavia da riconnettere, per quei periodi, alla sfera religiosa o culturale. Neppure per la fase di vita di età classica ed ellenistica abbiamo spazi chiaramente connessi ad attività rituali; solo qualche sporadico reperto, tra cui pochi frammenti di terrecotte votive dei tipi più comunemente diffusi nei coevi contesti isolani e alcuni particolari oggetti quali i dischetti fittili figurati⁵, per i quali si è recentemente proposta una funzione legata alla frequentazione di un luogo di culto ancora sconosciuto e legato a Demetra⁶, richiamano a un tipo di religiosità mutuata dal mondo greco e pienamente accolta dalle comunità locali.

L'unica evidente azione rituale documentata nel sito risale, dunque, ad età tardo-arcaica e interessa un'area situata immediatamente all'interno del muro di fortificazione sud-orientale della città⁷ (**fig. 3**) dove si trovava un piccolo complesso sacro, caratterizzato probabilmente da un edificio di limitata estensione, entro cui venne deposta l'offerta, e da uno spazio cerimoniale all'aperto.

In realtà, per quanto riguarda la definizione planimetrica dell'intero complesso, malgrado la breve ripresa degli scavi nel 2003-2005, si è confermata l'impossibilità di definirne l'esatta estensione e le caratteristiche architettoniche a causa della sovrapposizione, sui livelli tardo-arcaici, di crolli e strutture più recenti.

Per quanto riguarda invece l'azione rituale, la modalità di deposizione delle armature lascia ipotizzare un'offerta avvenuta in un unico momento, mentre il ricco registro archeologico recuperato nei livelli d'uso e di abbandono dello spazio aperto fa pensare a una reiterazione della prassi cerimoniale.

Il set cerimoniale, che allude chiaramente all'esecuzione di cerimonie collettive che prevedevano libagioni ma anche la cottura e il consumo di carne nel corso dei pasti rituali, comprendeva, tra i vari oggetti rinvenuti, una larga pignatta troncoconica (**fig. 4**), raccolta all'interno di una fossa/focolare, una piastra fittile utiliz-

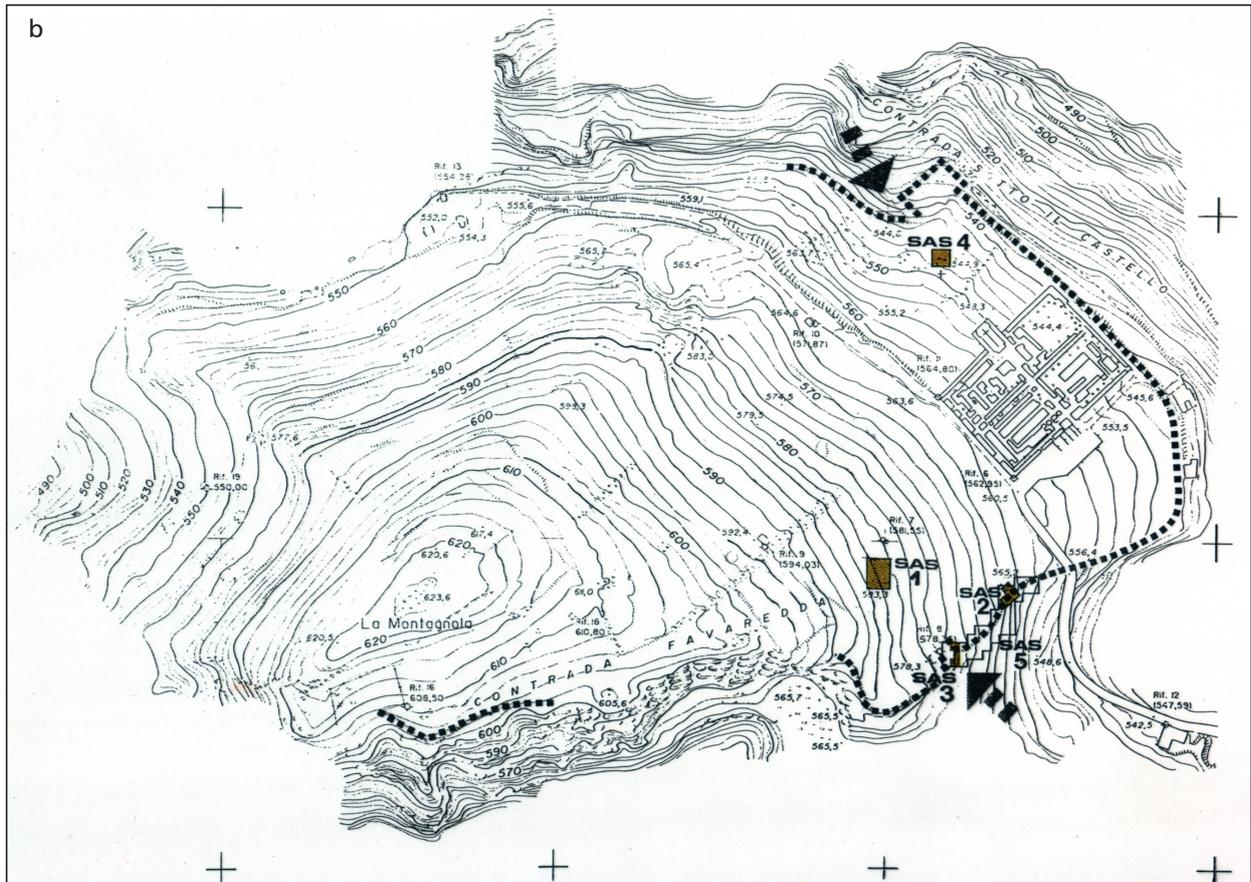
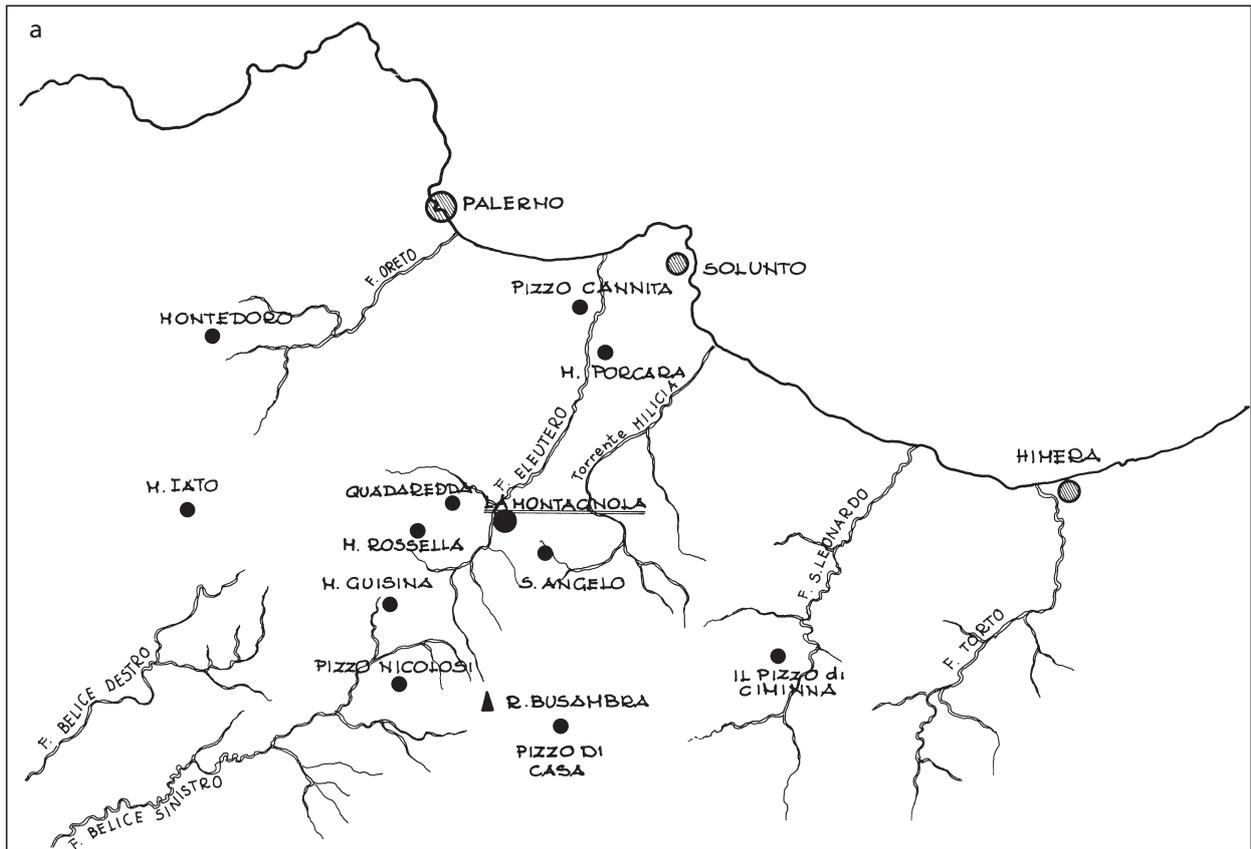
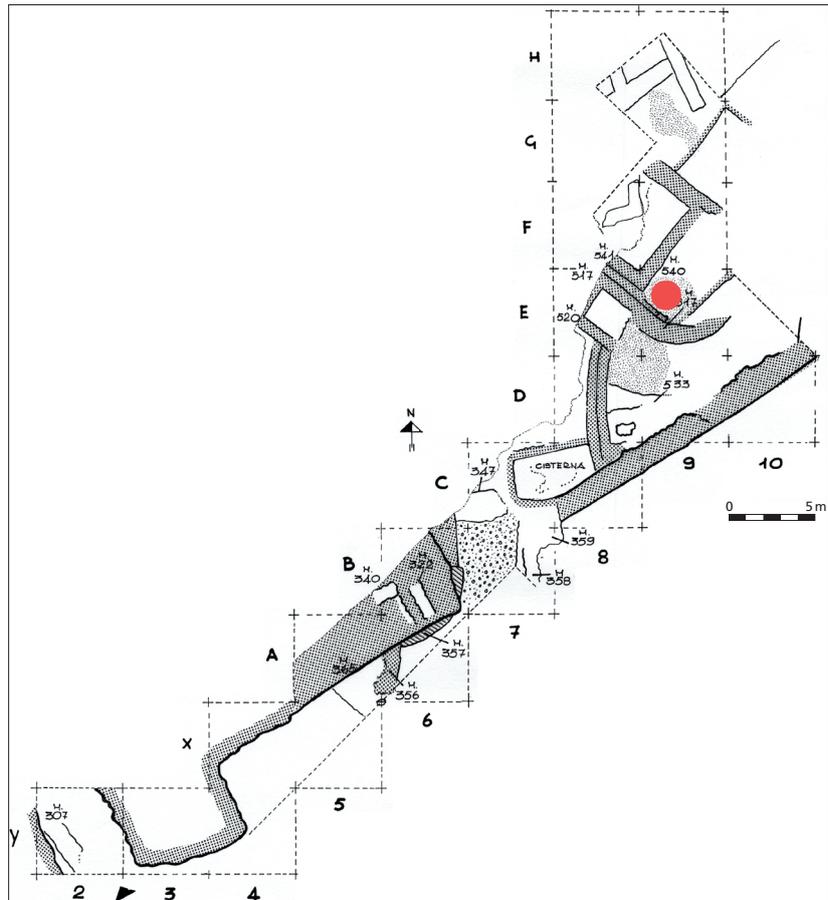


Fig. 1 a Carta dei siti della Valle dell'Eleuterio. – b rilievo aerofotogrammetrico della Montagnola di Marineo con indicazione del muro di cinta. – (Da Spatafora 2000; 2002).

Fig. 2 Tegola con iscrizione *Makella*. – (Da Spatafora 2002).



Fig. 3 Il muro di cinta sud-orientale con indicazione dello spazio sacro con offerta di armature. – (Elaborazione F. Spatafora da disegno conservato presso la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo).



zata probabilmente per la cottura diretta dei piccoli ovicapri, così come dimostra anche il ritrovamento di numerose ossa raccolte sul piano di calpestio e di una brocca (fig. 4) contenente i resti ossei di due esemplari, evidentemente un sacrificio per la divinità, rinvenuta nella sua originaria posizione, ovvero appoggiata a un piccolo altare di pietra ai piedi del quale vennero deposte le armature⁸.

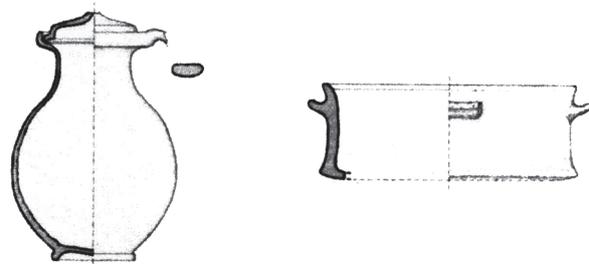


Fig. 4 Pentola e brocca contenente i resti di due ovicapri. – (Da Spatafora 2002).

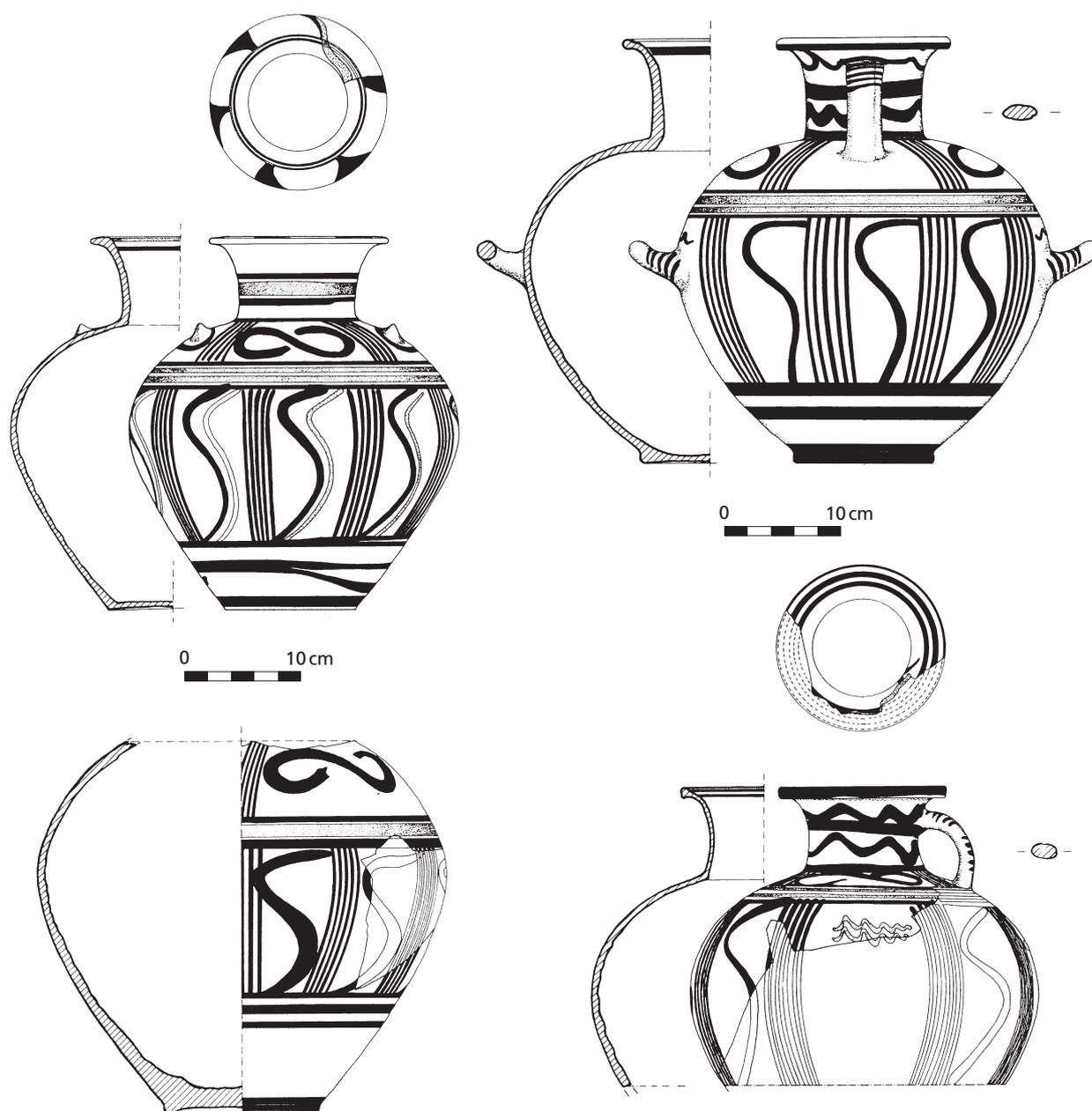


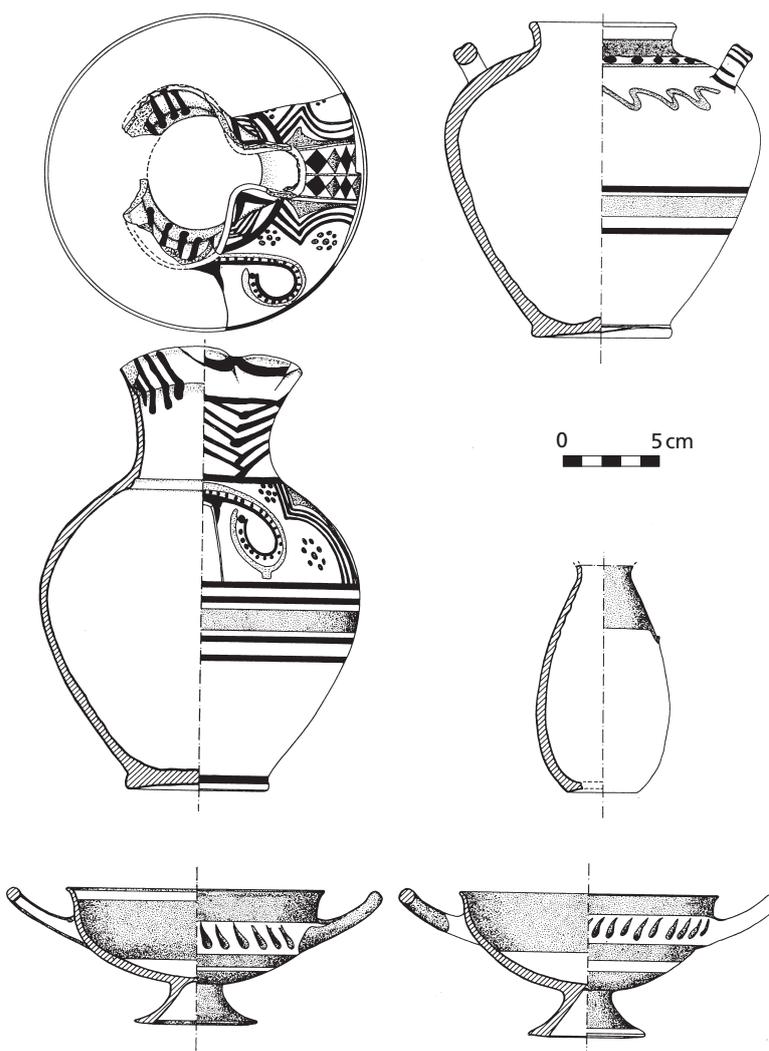
Fig. 5 Anfore e idrie di produzione locale a decorazione geometrica dipinta. – (Disegno G. Montali).

Numeroso è il vasellame da mensa e quello destinato alla conservazione di liquidi. Nella maggior parte dei casi si tratta di produzioni locali a decorazione geometrica dipinta: di ottima qualità sono le anfore e le idrie (fig. 5), rinvenute in numero di almeno dieci esemplari, evidentemente destinate a contenere i liquidi per le libagioni (fig. 6); all'azione del versare si legano poi alcune forme chiuse, piccole brocchette di produzione coloniale e una bella *oinochoe* a bocca trilobata di produzione locale caratterizzata da una complessa e raffinata decorazione evidentemente mutuata dalla coeva ceramica corinzia (fig. 7). Alcune piccole forme chiuse, inoltre, erano verosimilmente destinate alla conservazione di alimenti solidi, mentre le numerose scodelle, acrome o a decorazione geometrica dipinta richiamano la pratica del consumo del pasto (fig. 7). L'azione del bere è invece attestata dalla presenza di poche forme, principalmente di produzione coloniale⁹, come le cd. coppe lato (lato K480), forse produzioni imeresi¹⁰ (fig. 7).

Fig. 6 Idria a decorazione geometrica dipinta. – (Foto G. Cappellani). – Non in scala.



Fig. 7 Vasi di produzione locale e coppe coloniali. – (Disegno G. Montali).



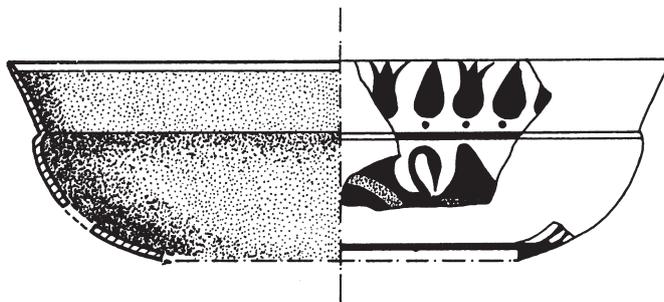


Fig. 8 Frammento di coppa di Siana. – (Disegno G. Montali). – Non in scala.



Fig. 9 Elmo e schiniere al momento del ritrovamento. – (Foto F. Spatafora).

Significativo, ma probabilmente da annoverare tra gli oggetti che accompagnavano l'offerta delle armature, è il rinvenimento di un frammento di coppa di Siana¹¹ (**fig. 8**), un elemento di prestigio, piuttosto arcaico rispetto all'intero contesto che, come nel caso delle *Droop cups* o delle *Kassel cups*, è abbastanza diffuso in contesti coloniali a carattere sacro, come ad esempio nel *temenos* di Athena a Himera (prov. Palermo)¹² e ugualmente attestato in diversi contesti indigeni di area occidentale. Ricordiamo a tal proposito il deposito votivo di fondazione del cd. tempio di Afrodite a Monte Iato (prov. Palermo)¹³.

Per quanto riguarda l'offerta vera e propria, trattandosi di un contesto già noto, mi limiterò a richiamare l'attenzione solo sulle modalità di deposizione e sulla tipologia delle armature. Gli elmi e gli schiniere erano poggiati su un piano d'uso costituito da materiale tufaceo compattato e giacevano ai piedi di un piccolo altare consistente in una struttura muraria a forma di parallelepipedo costruita con lastre squadrate o sbazzate (**fig. 9**) a cui si appoggiava la brocca con coperchio contenente i resti dei due ovicapri. Le armature erano ordinatamente allineate e uno dei due elmi era poggiato su almeno uno degli schiniere; mancano invece del tutto le armi offensive. Al di sopra e intorno all'offerta si raccolse abbondante materiale fittile, forse volontariamente frantumato. Sotto il profilo tipologico, si tratta di armature non conformi al contesto culturale del luogo: due elmi di tipo calcidese (**fig. 10**), uno dei quali certamente privo di paranaso (**fig. 11**), prodotti forse in Magna Grecia o Sicilia, e un esemplare del tipo corinzio-calcidese purtroppo conservato in frammenti e di cui rimane integro il paranaso¹⁴ (**fig. 12**). Gli schiniere appartengono a tipi abbastanza antichi, privi di decorazione e caratterizzati da poche connotazioni anatomiche¹⁵ (**fig. 13**), anche se le condizioni di conservazione, dovute verosimilmente a una deformazione finalizzata a defunzionalizzare l'oggetto, non ne permettono un preciso inquadramento tipologico. Recentemente, Azzurra Scarci, seppure in forma dubitativa, ne ha proposto la pertinenza al Tipo B della sua classificazione, presente in Grecia fin dai primi

Fig. 10 I due elmi calcidesi. – (a foto G. Cappellani; b da Spatafora 2002).

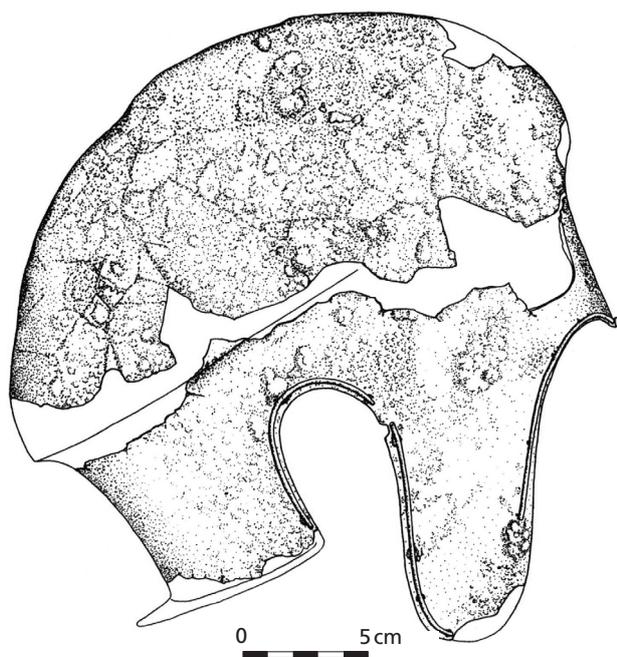


Fig. 11 Elmo calcidese. – (Disegno G. Montali).

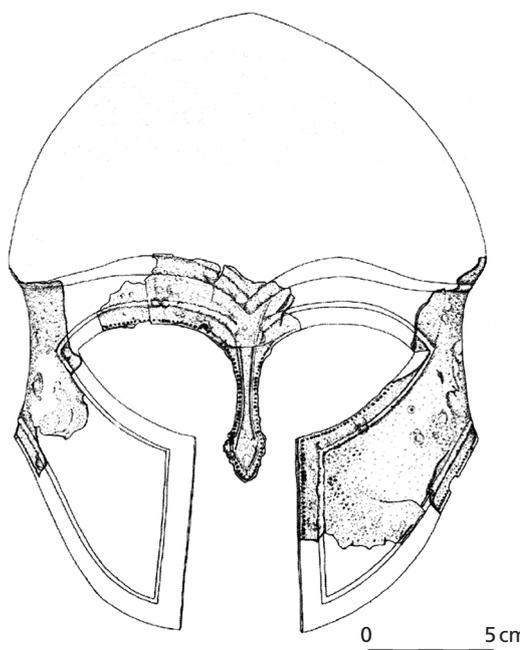


Fig. 12 Frammenti di elmo corinzio. – (Da Spatafora 2002).

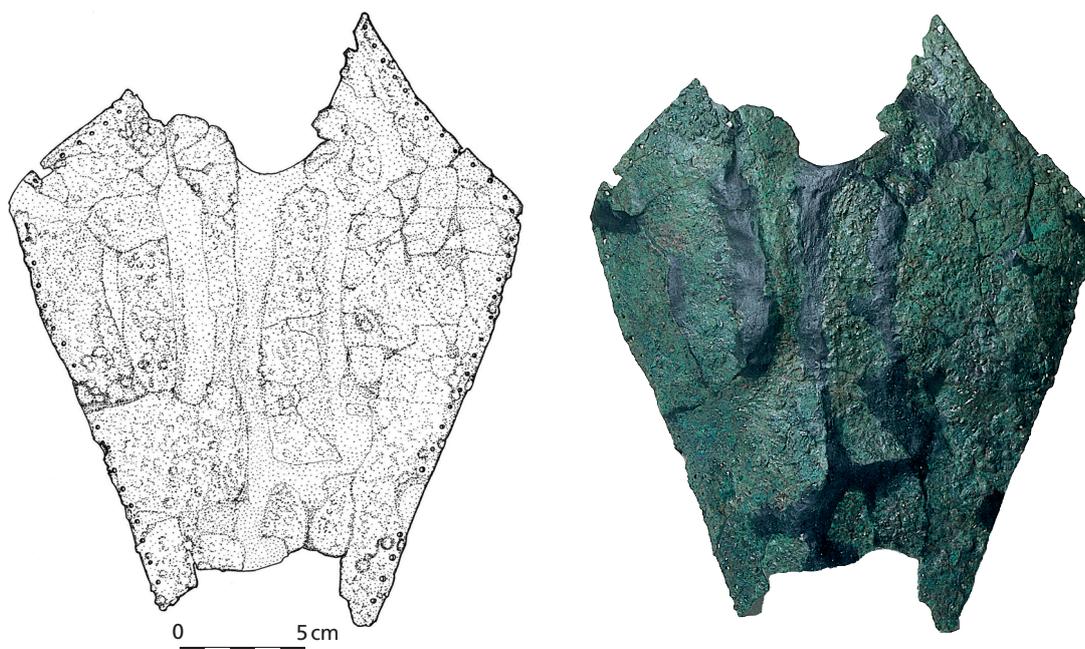


Fig. 13 Schiniere. – (Disegno G. Montali; foto G. Cappellani).

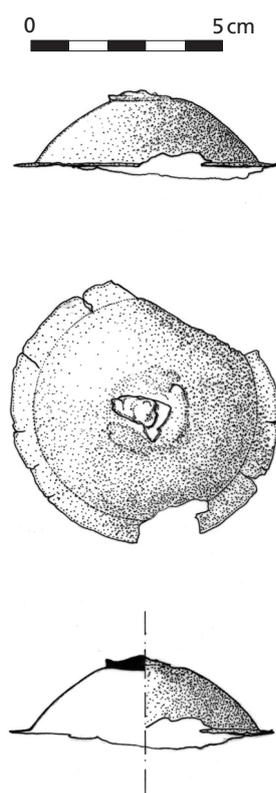


Fig. 14 Scudo miniaturistico. – (Disegno G. Montali).

decenni del VII secolo a. C. e in Italia a partire dal secondo quarto dello stesso secolo, prima in area tirrenica e adriatica e a partire dagli inizi del VI secolo a. C. anche nella parte meridionale della penisola dove è attestato, seppure in maniera meno frequente, fino alla fine dello stesso secolo¹⁶.

La datazione tra l'ultimo venticinquennio del VI e i primi due decenni del V secolo a. C., proposta per gli elmi sulla base dei confronti e della diffusione dei due tipi, appare a mio parere la più plausibile considerata anche la datazione delle ceramiche d'importazione e coloniali associate.

Attorno e vicino ai bronzi si raccolsero anche uno scudo miniaturistico¹⁷ (fig. 14) e alcuni oggetti in ferro, purtroppo frammentari, forse finimenti per cavalli o sostegni per graticole o spiedi. Tra le offerte si annoverano anche un'ascia a occhio miniaturistica e una piccola placchetta in osso raffigurante un ariete accovacciato¹⁸ (fig. 15) che trova un significativo confronto in un piccolo pendente d'ambra rinvenuto nella necropoli di Valle Oscura a Marianopoli (prov. Caltanissetta)¹⁹, nel centro della Sikania.

La tipologia delle armature e le modalità dell'offerta rendono difficile l'interpretazione di un contesto il cui significato può prestarsi a diverse spiegazioni.

È noto che il mondo indigeno non era estraneo all'uso di deporre offerte a carattere militare nell'ambito di spazi sacri, ma, nei casi noti, i manufatti si collegano prevalentemente a tipologie tradizionali: in questo senso parlano i contesti di Sabucina (prov. Caltanissetta), Terravecchia di Cuti (prov. Caltanissetta), Colle Madore (prov. Palermo) dove sono attestati quei cinturoni di bronzo decorati a sbalzo che, verosimilmente, costituivano elementi decorativi di corazze, probabilmente di cuoio²⁰.

Un caso a parte è rappresentato da Polizzello (prov. Caltanissetta) dove tra le offerte si registra la presenza di numerose armi d'offesa e di difesa anche di tipologie estranee al contesto locale²¹.

Diverso è il caso dell'uso di armi, sia di offesa che di difesa, nei contesti funerari anche di alcuni insediamenti indigeni²²: a Polizzello, ad esempio, dove nella tomba 25 si rinvenne un pugnale di bronzo a doppia lama²³; a Marianopoli dove la tomba 21 restituì una spada corta in ferro con guardamano cruciforme²⁴ che, anche in ambiente italico, sembra connotare prevalentemente individui di etnia locale²⁵; e ancora a Manico di Quarara (prov. Palermo), necropoli del centro sicano di Hikara, lame in ferro e una punta di giavelotto sono state rinvenute nelle grandi tombe a camera destinate a sepolture multiple²⁶, mentre una lancia in ferro e punte di freccia in bronzo ha restituito la necropoli arcaica e tardo-arcaica di Morgantina (prov. Enna)²⁷. Si tratta comunque di attestazioni esigue, tali da averci indotto, in passato, a considerazioni di carattere generale riguardo all'articolazione sociale delle popolazioni locali rispetto, ad esempio, alla realtà italica²⁸; in questo scarno panorama di attestazioni, infatti, l'evidenza di Montagna di Marzo (prov. Enna), e in particolare quella della tomba Est 31, cd. tomba dei guerrieri caratterizzati da armatura oplitica²⁹, sembra costituire l'eccezione dimostrando tuttavia come le *élites* indigene si siano appropriate ben presto delle capacità tecniche e militari dei Greci.

In questa direzione potremmo tentare di risolvere l'ambiguità semantica della nostra offerta che, per composizione e tipologia, rimane ancora unica nel panorama dei siti indigeni di Sicilia, trovando invece puntuale riscontro in alcuni contesti magnogreci e sicelioti³⁰, come documentato dalla ricognizione fatta qualche anno fa da Francesco La Torre³¹ e dal recente Convegno di Paestum del 2017³².

L'offerta di Makella, quindi, tradizionale alleata dei Punici di Sicilia, seppur composta da armature non conformi al contesto del luogo, potrebbe legarsi a un episodio della sanguinosa guerra tra Greci e Cartaginesi consumata nei primi decenni del V secolo a. C. ed essere destinata alla divinità in segno di ringraziamento per celebrare una vittoria militare sui Greci da parte di singoli guerrieri o, più verosimilmente, dell'intera collettività, assumendo in tal caso un chiaro ed evidente significato politico. Considerata anche la presenza dell'ascia e dello scudo miniaturistici e di un oggetto di pregio quale il piccolo ariete d'osso e tenuto conto che alcune delle armature risultano evidentemente defunzionalizzate attraverso la deformazione volontaria di alcune parti, l'offerta può essere intesa anche come dono simbolico di gruppi gentilizi cittadini in occasione della celebrazione di una particolare occasione verosimilmente connessa ad attività militari della città, secondo una pratica che, al momento, sembra piuttosto peculiare di una ristretta area culturale magnogreca e siceliota.

Ma se queste sono, in ultima analisi, le spiegazioni più ovvie, non mi sentirei di escludere, come ho già proposto in altra occasione, che l'introduzione di quel tipo di armi difensive nel nostro insediamento possa connettersi alla presenza di quei guerrieri provenienti *ek tes Italias* a cui accenna Diodoro³³, guerrieri che parteciparono alla guerra tra Greci e Cartaginesi associati come mercenari nell'esercito punico, in cui militavano verosimilmente anche i Makellinoi.

Un'ultima ipotesi, che troverebbe sostegno soprattutto in alcune importanti e ben note evidenze archeologiche³⁴, anche di ambiente italico³⁵, è che possa trattarsi di una dedica collettiva di *sky/a* tolti ai nemici. L'usanza di dedicare le armi tolte ai vinti è documentata anche dall'iscrizione TAI ATHANAIAI SKYLA APO TON POLEMION su una corazza del IV secolo a. C., già alla Fondazione Thetis di Ginevra e oggi al Musée d'Art Classique de Mougins, per la quale è stata proposta una provenienza siciliana³⁶, messa oggi in discussione a seguito di un riesame dell'importante reperto e attribuita verosimilmente a un santuario italiota³⁷.



Fig. 15 Placchetta in osso raffigurante un ariete accovacciato. – (Da Spatafora 2002). – Non in scala.

Resta comunque da capire chi sia il destinatario dell'offerta del piccolo santuario dell'antica Makella e, in mancanza di qualunque altro tipo di evidenza, non resta che fare qualche ipotesi seppure fondata su tracce indubbiamente assai labili.

Mi riferisco, ad esempio, alla presenza di un piccolo idoletto in pietra calcarea raccolto, allo stato residuale, all'interno di una cisterna vicina all'area sacra e alla più tarda raffigurazione di un Eracle giovanile³⁸, anch'essa recuperata nei pressi del deposito votivo. Se a questo si aggiunge la fortuna che la figura mitica dell'eroe civilizzatore, particolarmente cara agli Imeresi e a tutta la grecità di Sicilia, incontrò anche presso le comunità indigene dell'isola, nonché il riferimento mitico, richiamato in Pausania³⁹, della deposizione di armi in forma di trofeo da parte dello stesso Eracle dopo la battaglia contro Ippocoonte e i figli, è difficile sfuggire alla suggestione di collegare il nostro spazio sacro a quella figura eroica che in Sicilia, come ha opportunamente sottolineato Stefania De Vido, rappresentò certamente una »realità di pacificazione e integrazione«⁴⁰, trovando spazio e accoglienza anche presso le comunità locali.

Verrebbe dunque a delinearci uno spazio sacro dal carattere fortemente ibrido ma certamente rappresentativo di quei profondi processi di commistione già ben avviati dalla seconda metà del VI secolo a. C. in un'area dell'entroterra sicano assai permeabile sotto il profilo culturale ma che, in molti casi, ancora in età tardo-arcaica e soprattutto in ambito religioso e culturale, ostenta un forte senso di appartenenza e un profondo attaccamento alle tradizioni⁴¹.

Note

- 1) Spatafora 1997, 111-115 (con bibliografia precedente).
- 2) Spatafora 2001; De Simone 2015.
- 3) Spatafora 2000.
- 4) Spatafora 2009a, 626-627.
- 5) De Simone 1997.
- 6) Crisà 2021.
- 7) Spatafora 2006; 2011.
- 8) Per il contesto nel suo insieme cfr. Spatafora 2002, 86-97.
- 9) Spatafora 2002, 91-97.
- 10) Vassallo 1996.
- 11) Spatafora 2009b, 744 fig. 10, 4.
- 12) Allegro/Chiovaro/Parello 2009, 616-617.
- 13) Isler-Kerényi 1984, 81-82 tav. 32 fig. 8; Spatafora 2009b, 742-743 fig. 7.
- 14) Gli elmi calcidesi possono attribuirsi al Tipo I della classificazione Kunze. Kunze 1967, 101. 135; Pflug 1988, 138-139. Per l'elmo corinzio-calcidese cfr. Kunze 1994, 59-69; per la presenza degli elmi calcidesi in Sicilia cfr. Albanese Procelli 1988, 31-38.
- 15) Spatafora 2002, 91; 2006, 219 fig. 29. Per il tipo cfr. Bottini 1993, 64.
- 16) Scarci 2019, 160.
- 17) Spatafora 2002, 92 cat. 162.
- 18) Spatafora 2002, 92.
- 19) Fiorentini 1985/1986, 40 tav. CLXXIII, 2.
- 20) Cfr. il contributo di S. Vassallo in questo volume, con bibliografia di riferimento.
- 21) Palermo/Tanasi 2006; Spatafora 2011, 189-190.
- 22) Per un panorama analitico delle attestazioni cfr. Spatafora 2011, 181-185.
- 23) Panvini 2003, 233.
- 24) Fiorentini 1985/1986, 40.
- 25) Bottini 1993, 123.
- 26) Inediti, conservati presso il Museo Archeologico Regionale »Antonino Salinas« di Palermo.
- 27) Lyons 1996, 108-110.
- 28) Spatafora 2011, 183-184.
- 29) Agostiniani/Albanese Procelli 2015. Sul tema generale dell'armatura oplitica cfr. Graells i Fabregat 2021b.
- 30) D'Antonio 2021.
- 31) La Torre 2011.
- 32) Graells i Fabregat/Longo 2018.
- 33) Diod. 11, 1, 5. Tagliamonte 1994, 98.
- 34) Si ricordino, ad esempio le descrizioni di Pausania circa le offerte di armi e armature in luoghi sacri o pubblici di Atene (Paus. 1, 14, 4; 1, 17, 1), ma anche le offerte nei santuari panellenici, primo fra tutti quello di Olimpia, dove la dedica di armature si deve anche a intere comunità. Baitinger 2011.
- 35) Mazzei 1996, 119-128. Si pensi, tra gli altri, al caso del santuario sannita di Pietrabbondante (prov. Isernia) dove tale pratica, seppure in epoca più tarda, è ampiamente documentata (Tagliamonte 2002/2003; La Regina 2018).
- 36) Zimmermann 1987, 69-71. 180.
- 37) Graells i Fabregat 2021a.

- 38) De Simone 1997, 227 fig. 3; 228-229 fig. 6.
- 39) Paus. 3, 10, 6. Sulla usanza di esporre armi e armature tolte ai vinti in forma di trofeo cfr. anche Baitinger 2018, 7-10.
- 40) De Vido 1997, 169.
- 41) Spatafora 2012; 2015.

Bibliografia

- Agostiniani/Albanese Procelli 2015: L. Agostiniani / R. M. Albanese Procelli, La tomba Est 31 di Montagna di Marzo (Enna). In: P. Anello / R. Sammartano / F. Spatafora / S. Vassallo (a cura di), *Dal Sikanikòn all'Hellenikòn. Riflessioni sugli ethne della Sicilia antica. Origini e relazioni. Atti del Convegno. Palermo, 4-6 dicembre 2003. Kokalos 52 (Palermo 2015) 669-701.*
- Albanese Procelli 1988: R. M. Albanese Procelli, Un elmo bronzeo di tipo «Calcidese» dal Mendolito di Adrano (Catania). *Sicilia Archeologica 21/66, 1988, 31-38.*
- Allegro/Chiovaro/Parello 2009: N. Allegro / M. Chiovaro / M. C. Parello, Himera. Ceramica attica dal Santuario di Athena. In: S. Fortunelli / C. Masseria (a cura di), *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia. Atti Convegno Perugia 14-17 marzo 2007 (Bari 2009) 615-634.*
- Baitinger 2011: H. Baitinger, *Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern. Monographien des RGZM 94 (Mainz 2011).*
- 2018: H. Baitinger, La dedica di armi e armature nei santuari greci. Una sintesi. In: Graells i Fabregat/Longo 2018, 1-20.
- Bottini 1993: A. Bottini (a cura di), *Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania [catalogo della mostra Melfi]. Le Mostre, i Cataloghi 2 (Bari 1993).*
- Crisà 2021: A. Crisà, Goddesses on «Monetiform» Objects: Hellenistic Clay Tokens from the Small Community of Makella-Marineo (Palermo, Italy). In: A. Crisà (a cura di), *Tokens, Value and Identity: Exploring Monetiform Objects in Antiquity and the Middle Ages. Travaux du cercle d'études numismatiques 22 (Bruxelles 2021) 33-56.*
- D'Antonio 2021: A. D'Antonio, Sull'offerta di armi tra Sicilia e Magna Grecia. In: Scarci et al. 2021, 103-110.
- De Simone 1997: R. De Simone, La Montagnola di Marineo. Miscellanea. In: *Archeologia e Territorio. Beni Culturali Palermo (Palermo 1997) 225-235.*
- 2015: R. De Simone, Makella: sull'identificazione dell'antico centro indigeno attraverso la documentazione epigrafica. In: P. Anello / R. Sammartano / F. Spatafora / S. Vassallo (a cura di), *Dal Sikanikòn all'Hellenikòn. Riflessioni sugli ethne della Sicilia antica. Origini e relazioni. Atti del Convegno. Palermo, 4-6 dicembre 2003. Kokalos 52 (Palermo 2015) 105-120.*
- De Vido 1997: S. De Vido, Gli Elimi. Storie di contatti e di rappresentazioni. Pubblicazioni della Classe di lettere e filosofia della Scuola normale superiore di Pisa 17 (Pisa 1997).
- Fiorentini 1985/1986: G. Fiorentini, La necropoli indigena di età greca di valle Oscura (Marianopoli). *Quaderni dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Messina 1, 1985/1986, 31-54.*
- Graells i Fabregat 2021a: R. Graells i Fabregat, Una corazza italica da un santuario siciliano? In: Scarci et al. 2021, 117-120.
- 2021b: R. Graells i Fabregat, Greek Archaic Panoplies: An Archaeo-Iconographic Diachronic Approach. In: G. Bardelli / R. Graells i Fabregat (a cura di), *Ancient Weapons. New Research Perspectives on Weapons and Warfare. Proceedings of the International Conference – Mainz, September 20th-21st 2019. RGZM – Tagungen 44 (Mainz 2021) 161-189.*
- Graells i Fabregat/Longo 2018: R. Graells i Fabregat / F. Longo (a cura di), *Armi votive in Magna Grecia. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Salerno-Paestum 23-25 novembre 2017. RGZM – Tagungen 36 (Mainz 2018).*
- Isler-Kerényi 1984: C. Isler-Kerényi, Depotfunde und andere geschlossene Materialgruppen. In: H. P. Isler (a cura di), *Der Tempel der Aphrodite. La ceramica proveniente dall'insediamento medievale: Cenni e osservazioni preliminari. Studia Ietina 2 (Zürich 1984) 81-103.*
- Kunze 1967: E. Kunze, Helme. In: 8. *Olympiabericht Berlin 1967) 111-183.*
- 1994: E. Kunze, Chalkidische Helme IV-VII mit nachträgen zu I und II. In: 9. *Olympiabericht (Berlin, New York 1994) 27-100.*
- La Regina 2018: A. La Regina, Le armi nel Santuario di Pietrabbondante. In: Graells i Fabregat/Longo 2018, 241-260.
- La Torre 2011: G. F. La Torre, Le lance di Temesa e le offerte di armi nei santuari di Magna Grecia e Sicilia in epoca arcaica. *Quaderni di Archeologia dell'Università di Messina n. s. 1, 2011, 67-104.*
- Lyons 1996: C. L. Lyons, *Morgantina Studies. 5: The Archaic Cemeteries (Princeton 1996).*
- Mazzei 1996: M. Mazzei, Le armi. In: E. Lippolis (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia (Napoli 1996) 119-133.*
- Palermo/Tanasi 2006: D. Palermo / D. Tanasi, Diodoro a Polizzello. In: C. Miccichè / S. Modeo / L. Santagati (a cura di), *Diodoro e la Sicilia indigena. Atti del Convegno di Studi. Caltanissetta 21-22 maggio 2005 (Caltanissetta 2006) 89-102.*
- Panvini 2003: R. Panvini (a cura di), *Caltanissetta. Il Museo Archeologico. Catalogo (Caltanissetta 2003).*
- Pflug 1988: H. Pflug, Chalkidische Helme. In: A. Bottini / M. Egg / F. W. von Hase / H. Pflug / U. Schaaf / P. Schauer / G. Waurick (a cura di), *Antike Helme. Sammlung Lipperheide und andere Bestände des Antikenmuseums Berlin. Monographien des RGZM 14 (Mainz 1988) 137-150.*
- Scarci 2019: A. Scarci, Gli schinieri dell'Italia meridionale tra VII e III secolo a.C.: una proposta tipologica. In: G. Tagliamonte / R. Graells i Fabregat (a cura di), *Il mestiere delle armi. Atti del Seminario. Lecce, 27 giugno 2017. Studi di Antichità 17 (Roma 2019) 143-166.*
- Scarci et al. 2021: A. Scarci / R. Graells i Fabregat / R. Lanteri / F. Longo (a cura di), *Armi a Kasmenai. Offerte votive dall'area sacra urbana [catalogo della mostra Palazzolo Acreide] (Paestum 2021).*
- Spatafora 1997: F. Spatafora, La Montagnola di Marineo. Nuovi scavi nell'abitato (1991-1993). In: *Archeologia e territorio. Beni Culturali Palermo (Palermo 1997) 111-136.*

- 2000: F. Spatafora, Indigeni, Punici e Greci in età arcaica e tardo-arcaica sulla Montagnola di Marineo e nella valle dell'Eleuterio. In: Atti delle Terze Giornate Internazionali di studi sull'area elima. Gibellina-Erice-Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997 (Pisa, Gibellina 2000) 895-918.
- 2001: F. Spatafora, Un contributo per l'identificazione di una delle «città di Sicilia» dei decreti di Entella. In: Da un'antica città di Sicilia. I decreti di Entella e Nakone (Pisa 2001) 111-114.
- 2002: F. Spatafora, La Montagnola-Makella. In: F. Spatafora / S. Vassallo (a cura di), Sicani, Elimi e Greci. Storie di contatti e terre di frontiera [catalogo della mostra] (Palermo 2002) 86-97.
- 2006: F. Spatafora, Vincitori e vinti: sulla deposizione di armi e armature nella Sicilia di età arcaica. In: C. Ampolo (a cura di), Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a. C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra. Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area elima. Erice, 12-15 ottobre 2003. Seminari e Convegni 7 (Pisa 2006) 218-221.
- 2009a: F. Spatafora, Scavi e ricerche nel territorio di Palermo nel triennio 2004-2006. In: C. Ampolo (a cura di), Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico. Atti delle seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo. Erice, 12-16 ottobre 2006. Seminari e Convegni 22 (Pisa 2009) 623-631.
- 2009b: F. Spatafora, Culti e ceramiche greche nei santuari dei centri indigeni della Sicilia occidentale. In: S. Fortunelli / C. Masseria (a cura di), Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia. Atti Convegno Perugia 14-17 marzo 2007 (Bari 2009) 739-757.
- 2011: F. Spatafora, Armi e guerrieri nella Sicilia indigena: segni di guerra in luoghi di pace. In: C. Masseria / D. Loscalzo, Miti di guerra, riti di pace. La guerra e la pace: un confronto interdisciplinare. Atti del Convegno. Perugia, 4-6 maggio 2009. Bibliotheca Archaeologica 22 (Bari 2011) 181-190.
- 2012: F. Spatafora, Tra Elimi e Sicani: ideologia religiosa e luoghi sacri. In: R. Panvini / L. Sole (a cura di), La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a. C. Atti del Convegno Internazionale. Caltanissetta Museo Archeologico 27-29 marzo 2008 (Caltanissetta 2012) 437-447.
- 2015: F. Spatafora, Santuari e luoghi sacri in un'area di frontiera: la valle del Belice tra elimi, sicani, punici e greci. In: E. Kistler / B. Öhlinger / M. Mohr / M. Hoernes (a cura di), Sanctuaries and the Power of Consumption. Networking and the Formation of Elites in the Archaic Western Mediterranean World. Proceedings of the International Conference in Innsbruck, 20th-23rd March 2012. Philippika 92 (Wiesbaden 2015) 287-301.
- Tagliamonte 1994: G. Tagliamonte, I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia. Tyrrhenica 3 = Archaeologica 105 (Roma 1994).
- 2002/2003: G. Tagliamonte, Dediche di armi nei santuari sannitici. Cuadernos de Prehistoria y Arqueología de la Universidad Autónoma de Madrid 28/29, 2002/2003, 95-125.
- Vassallo 1996: S. Vassallo, Coppe tipo »lato K480«. Tipologia e diffusione. Quaderni del Museo Archeologico Regionale »Antonino Salinas« 2, 1996, 91-113.
- Zimmermann 1987: J.-L. Zimmermann, Collection de la fondation Thetis. Développements de l'art grec de la préhistoire à Rome [catalogo della mostra] (Genève 1987).

Summary

Many years after the discovery of the Greek-type armour offering within a sacred space located near the fortification wall of the indigenous settlement of *Makella*, we intend to propose some new and more in-depth considerations that take into account not only the location of the find and the composition of the offering, but also the particular ritual practice that can be reconstructed on the basis of the material collected around the votive deposition. The offering of armour, in terms of composition and typology, is still unique in the panorama of indigenous sites in Sicily; there are therefore various possible hypotheses as to the meaning of the dedication.